

IL MUCCHIO

n. 468

SELVAGGIO

dall'8 al 14 gennaio 2002

EX LIBRIS

Buon ritorno alla realtà, cari lettori. Una realtà che l'anno nuovo non sta ancora mitigando, a meno che tutte le guerre (ci riferiamo soprattutto all'Afghanistan e al conflitto fra Israeliani e Palestinesi) che hanno incendiato gli ultimi mesi non siano repentinamente finite, solo per un atto di volontà pacifico dei cosiddetti *potenti della Terra*. Utopie. A questo riguardo, può far bene la lettura di *11 settembre - Le ragioni di chi?* (Marco Tropea Editore), del celebre linguista statunitense **Noam Chomsky**. Una riflessione tutt'altro che banale e ben meditata, scritta un mese dopo l'attentato alle Twin Towers, di torti e ragioni di un Paese che non conosce mezze misure nei suoi rapporti con il resto del Mondo. Per il resto, il numero odierno dello spazio librario ospita una chiacchierata con uno scrittore che ha molto a che fare con la nostra rivista... Buone letture



John Vignola (beware@tin.it)

GIANLUCA MOROZZI ROCK'N'ROLL DESPERADO

Bolognese, 30enne, laureando in Giurisprudenza ("senza alcun motivo"), Gianluca Morozzi è al suo esordio narrativo con *Despero* e ha già pronta a tempo di record, come vedremo, la seconda prova. Anche se è forte la tentazione di lanciarci in enfatici tuffi (ecco il *Nick Hornby italiano!*), teniamoci in fiduciosa attesa degli sviluppi e sottoponiamo il Nostro alla prima intervista della sua carriera.



Ebbene sì, siamo i primi. Non può che essere così. Il rapporto tra questo giornale e Gianluca Morozzi è smaccatamente parziale: lui nel romanzo cita il Mucchio a ogni pie' sospinto, noi gli assegniamo lo spazio che merita un esordiente che definiamo, timidamente, *estremamente promettente*.

Come sei arrivato a pubblicare il tuo romanzo? Chissà quali traversie...

No, per niente. Sono stato molto fortunato. Ho mandato il romanzo all'editore Farnandel ed è subito piaciuto molto, tranne il finale, che nella stesura iniziale era più dolcissimo. Sarah, la donna amata dal protagonista Kabra, tornava nel gruppo dei Despero: troppo happy end. Sono stato d'accordo a modificarlo, quindi posso dire che è andata bene al primo colpo.

Qual è l'effetto, dopo la pubblicazione?

L'editore è contento, il libro sta andando bene. Anche io, ovviamente, sono soddisfatto. Il libro ha avuto delle buone recensioni, non posso davvero lamentarmi.

Dal romanzo si direbbe che tu sia un lettore del nostro giornale...

Eccome! Ogni martedì sono in edicola per comprare il Mucchio (*la casa ne è piena, ci ha confermato poco prima la mamma di Gianluca*, Ndl). Spero che Villa non si incazzi per quello che ho scritto (a un personaggio di *Despero* Morozzi fa dire a proposito del nostro collega: "Ma a quello piace solo il pop inglese, non fa testo").

Sei preoccupato dalla seconda prova?

Guarda, proprio oggi ho terminato il secondo libro (*!*, Ndl). Devo consegnarlo a giorni all'editore. E a dirla tutta avrei già pronta pure una terza uscita, ma ancora non se ne parla.

Auguri! Non si può dire che tu abbia problemi di prolificità...

Grazie. Se non ci saranno problemi il secondo libro uscirà nella primavera del prossimo anno.

Ti va di anticipare qualcosa al Mucchio?

Come no! Sono sei racconti con al centro personaggi che si muovono in un arco temporale che va dal 19 luglio all'11 settembre 2001. Quindi dal G8 all'attentato delle Torri Gemelle. Sarà un libro polemico, con lo sfondo di quest'estate tragica. Il titolo, a meno di ripensamenti, dovrebbe essere *Luglio, agosto, settembre nero*, citando gli Area.

Quali sono le tue letture e le tue influenze principali?

Bukowski è lo scrittore della mia vita. Poi, cito in ordine sparso, Carver, Marquez (*che vanta varie nomination nel romanzo*, Ndl). *Cent'anni di solitudine* è il mio caposaldo. Poi Paolo Nori, naturalmente Nick Hornby. La mia ispirazione principale è però Tondelli, anche se non se n'è accorto nessuno.

Forse non è un male; significa che è un'influenza ben metabolizzata...

Sì, dev'essere così.

Passiamo alla musica, di cui è pieno il tuo romanzo. Quanto c'è di autobiografico nella storia dei Despero, il gruppo del tuo alter ego Kabra?

Io sono un chitarrista veramente scarso, sono molto peggio del protagonista del mio libro. Ma non c'è un gruppo preciso al quale mi sia ispirato. Diciamo che la creazione letteraria dei Despero è frutto della frustrazione, perché da sempre vorrei avere un gruppo mio con cui suonare. Una sublimazione.

Invece la tua esperienza musicale è modesta?

Non proprio, almeno non a livelli locali. Sono stato paroliere di vari gruppi delle mie parti. Mi sono adattato a scrivere testi diversi a seconda dei committenti, diciamo da Sanremo agli Afterhours, fino ad altri gruppi più schizzati. E moltissime delle cose che ho scritto mi sono accadute veramente, come l'incontro allucinante con un produttore che ci rimproverava di essere "poco radiofonici".

Adesso qual è la tua occupazione principale? hai scelto?

Senz'altro scrivere. Ma non lascio la musica. Sto suonando in due cover band bolognesi, i Mesmero e i Lookout Mama.

Cosa ti piace ascoltare?

Rock bianco americano, da Elvis agli Strokes. Neil Young, Steve Wynn. Sono un roccettaro totale.

E Bruce Springsteen? I tuoi personaggi non perdono un concerto italiano del Boss...

Se è per questo io l'ho seguito anche all'estero, non solo in Italia!

Pensi che il rock sia ancora vitale e abbia un senso?

Assolutamente sì. Il rock avrà sempre senso. Il rock è sia fisicità che intellettualismo, per questo non morirà mai.

Avverti anche tu il senso di appartenenza che anima i tuoi personaggi?

È un fatto d'età, credo. L'attitudine è più un fattore adolescenziale, che poi, per force di cose, scema.

Nel libro passa la scena bolognese dell'ultimo ventennio. Non solo Vasco e Guccini, ma anche Luca Carboni. I tuoi personaggi ascoltano hard rock, scrivono sui muri "Vasco libero", poi suonano Eskimo e Farfallina. C'è davvero questa permeabilità?

A sedici anni si fanno cassette per le ragazze con gli Iron Maiden da un lato e Luca Carboni dall'altro, sì. Poi subentra una maggiore selettività, che ben presto diventa integralismo. C'è un bisogno di appartenenza, prevale la distinzione. Vuoi essere diverso, far parte di un guscio che è solo tuo. Pensa che per questo io sono arrivato a odiare i Pearl Jam e i Nirvana, perché li mandavano in discoteca.

Un po' snobista...

Sì, era snobismo. Quando ti avvicini ai

trent'anni perdi l'integralismo, diventi più tollerante, ti apri di nuovo. Adesso adoro di nuovo i Pearl Jam e i Nirvana.

E ora l'altro grande amore, il calcio (e il Bologna). Sei davvero "uno sfigato con la maglia di Eraldo Pecci"?

No, c'è stato un aggiornamento, gli anni sono passati. Adesso ho la maglia di Beppe Signori!

C'è una frase del libro che mi è piaciuta molto, ha a che fare con il rapporto tra dolore e tifo. Dice: "Un tifoso sa assorbire mazzate da spezzare la schiena, sconfitte indigeribili, finali sfumate a tre minuti dalla fine. Un tifoso sa come direzionare il dolore, come alzare le barriere. Un tifoso con quindici anni di stadio alle spalle è indistruttibile".

(ridacchia, Ndl) Sì, perché con il calcio investi un sacco di energie emotive su qualcosa che è completamente fuori dal tuo controllo, su cui non puoi incidere in alcun modo. E si tratta di eventi che modelleranno il tuo umore per vari giorni seguenti.

Vari giorni seguenti?

Sì, per me è così. Dopo anni in cui soffri come un cane devi attrezzarti, altrimenti diventi pazzo. Dopo dieci anni l'ho capito. Non significa gioire di meno quando vinci, anzi, riesco ancora a godere come un porco quando il Bologna vince. Questo vuol dire "direzionare il dolore". Bisogna applicare il "taglia fuori": tenere dentro solo quello che non fa male e tagliare via il re-

sto, come quella schiappa di centravanti che sbaglia il rigore (Cruz, attaccante argentino del Bologna, Ndl).

Nel romanzo la band di Kabra, i Despero, ottengono un successo inatteso quanto episodico con un brano che non fa assolutamente parte del genere del gruppo. Un pezzo dal titolo Crepuscolo, che crea non pochi equivoci. Di chi potrebbe essere Crepuscolo nella realtà? dei Lünapop?

Pensavo a qualcosa tipo Bon Jovi, un rock molto easy listening. Però in fondo anche i Lünapop vanno benissimo.

C'è un'altra frase che vorrei sottoporre, dal tuo romanzo. "Per fortuna o per sfortuna, l'Mtv Generation ha una soglia d'attenzione di cinque minuti"...

Tengo a precisare che non è necessariamente una critica a Mtv. Volevo dire che in questo tipo di cultura c'è una tendenza verso i gruppi del momento; anche se magari il gruppo del momento al secondo singolo sparisce di scena e se ne perdono le tracce.

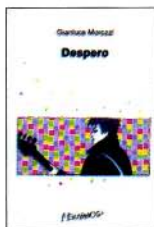
Ti sei ispirato a qualcuno di preciso per il personaggio di Tex, il rivale di Kabra, il leader del gruppo Zeronero, avversario dei Despero?

No, non di preciso. Sai, da ragazzi c'è sempre qualche metallaro minaccioso che ti vomita addosso o che ti maltratta. Ma anche il cattivissimo Tex, in fondo, nel finale ha un suo piccolo riscatto.

Gianluca Veltri

**GIANLUCA MOROZZI
DESPERO**

Fernandel, pp. 157,
L. 20.000, 10,32



"Magari, quando vecchi e saggi suoneremo jazz acustico, rideremo intorno a un tavolo di questa vita assurda che abbiamo fatto, delle cose pazzesche che ci sono successe. Ma ora il treno è ripartito". È questo il resoconto esistenziale di *Despero*, alla fine di dodici anni: dodici anni di musica, amicizia, amore e calcio nella Bologna degli anni '90. L'esordio narrativo di Morozzi è frizzante, agrodolce, estremamente promettente.

L'antieroe di *Despero* è Kabra, "il peggior chitarrista del mondo". Il suo gruppo (i

Despero) è la cartina (geografica, tornasole, fate voi) di un'esistenza e di una generazione: quella Mtv Generation che "ha una soglia d'attenzione di cinque minuti". Kabra è un piccolo *uomo senza qualità*, nel senso che le doti che possiede non è disposto a riconoscersele. Così è capace di amare per dodici anni Sarah senza dirglielo mai, anzi, diventa il suo migliore amico (orrore!). Vomita prima dei concerti, anche prima di quelle serate in cui il suo gruppo rock (ex demenziale) deve esibirsi in sagre improbabili e per nulla remunerative. Capita a Kabra e compagni anche di dover suonare "davanti a zero spettatori" (in Abruzzo). "Eppure è strano, ieri a vedere Drupi c'era tutto il paese..."

Il romanzo è zeppo di riferimenti musicali e di diatribe che manderanno in sollucche-

ro gli amatori: "funziona il rock in italiano?", il problema è che "non siamo radiofonici", eccetera. Gli anni Novanta vengono attraversati in un flash back che occupa quasi tutto il libro, dal liceo fino al completamento della *formazione* di Kabra, allorché "non sappiamo dove arriverà questo treno, ma l'importante è che sia ripartito". *Despero* contiene anche più d'una citazione al *Mucchio*, per la felicità di Stefani. Ma non è per questo che il giovane scrittore bolognese merita il nostro plauso: Gianluca Morozzi è un autore cui non difetta né senso dell'umorismo né drammaticità narrativa. Nella scia di Salinger (e più in qua, ovviamente, di Hornby), il suo *Despero* è una foto generazionale che oggi fa sorridere, tra un po' di tempo, chissà...

Gianluca Veltri